



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 3 febbraio 2026

1. **Il Capo dello Stato Sergio Mattarella: la presenza di una figura pubblica, non di rado l'unica, cui affidarci, di cui fidarci.**
2. **L'appello del Colle: lo sport è l'esatto contrario di guerra e violenza, «la forza disarmata dello sport faccia tacere le armi».**
3. **L'ordine globale è defunto, tuona Mario Draghi. E il Vecchio Continente è in pericolo perché rischia di presentarsi di fronte alle sfide globali diviso.**
4. **Donald Trump ha innescato il sisma che ha spaccato l'Occidente. Ma dalle macerie non nasce automaticamente un nuovo ordine.**
5. **La stretta interdipendenza tra formazione del prezzo del gas e tassi di crescita penalizza l'Italia, servirebbe una soluzione a livello europeo.**
6. **La sicurezza (e l'autonomia strategica) si gioca tanto nei laboratori di ricerca e nelle università quanto nei teatri internazionali.**
7. **Il ruolo della contrattazione collettiva come infrastruttura moderna dello sviluppo e della coesione sociale.**
8. **Riprendersi il domani: in un'epoca come questa lasciare che qualcun altro si occupi del nostro futuro non è decisamente una buona idea.**
9. **L'Osservatorio nazionale sull'equo compenso scommette sulle riforme professionali per attrarre i giovani e per l'applicazione della legge.**



<https://drive.google.com/file/d/1ZMdkRmwqGzEGb9GtTHfWsegKQdtds8yW/view?usp=sharing>



## **Elena Loewenthal – Quella capacità di essere in sintonia con il Paese – La Stampa**

È un'immagine potente ma anche dolcissima. Che sorprende per la sua imprevedibilità e al tempo stesso ci mette a confronto con un lungo tempo trascorso. Quell'immagine è un abbraccio, e non solo ai ragazzi ricoverati, ai loro familiari e al personale dell'ospedale. Lo è a tutti noi. **La visita a sorpresa del presidente della Repubblica al Niguarda**, dove stanno tornando alla vita alcune fra le vittime del rogo di Capodanno a Crans Montana **racconta, in fondo, una storia lunga giusto undici anni quest'oggi**. La storia di un settennato presidenziale quasi a metà del secondo mandato, che è **molto di più di una cronaca politica o istituzionale**. È, prima ancora, una storia umana che tutti ci riguarda, fatta di valori che, sempre più rarefatti, abbiamo imparato a riconoscere nel suo modo di essere e di fare. **È la presenza di una figura pubblica, non di rado l'unica, cui affidarci, di cui fidarci**. Se le parole che il Presidente ha scambiato con i ragazzi, i familiari e il personale del Niguarda restano, come è giusto che sia, nell'intimità di quell'abbraccio, simbolico e reale al tempo stesso, **l'immagine che quella visita restituisce a tutti noi ha davvero molto da raccontare**. La cuffia, il camice usa e getta, la mascherina sul volto - l'abbigliamento sterile che il Presidente indossa per avvicinarsi ai ragazzi gravemente ustionati - sono il contraltare, anzi il perfetto opposto di tutto il resto che **l'immagine esprime: empatia. Vicinanza. Capacità di fare e dire le cose giuste al momento giusto**. Anche se quel "dire" è magari un sorriso gentile e silenzioso che parte dagli occhi e arriva alla bocca nascosta dalla mascherina di protezione. Ed è proprio per questo che l'immagine racconta una storia ormai decennale. Perché da tanto di quel tempo che **ormai ci pare da sempre, si siamo abituati a vedere in Sergio Mattarella ben più di un Presidente della Repubblica**. Con la sua compostezza (che non è mai, e men che meno nel suo caso, sinonimo di distacco), **con il suo garbo e la sua fermezza, il presidente è diventato davvero il nostro riferimento, comune e quotidiano**. Sapere che c'è lui, lassù al Quirinale o in giro per il mondo quando non in visita a sorpresa a dei ragazzi ricoverati, ci dà fiducia. **Ci fa respirare**. Ci fa pensare che tutto può succedere-e molto ahinoi succede -ma finché c'è lui possiamo comunque stare almeno un po' tranquilli. **Confidare in lui: nella sua mitezza e anche nella sua rigorosa vigilanza, quando è il caso**. Nella sua educazione di gentiluomo da altri tempi (e anche dei nostri) e anche nella sua esperienza dei meccanismi politici. Nel suo amore per il nostro Paese: merce rara, ormai, quell'amore. Ecco perché **l'immagine di Sergio Mattarella in tenuta sterile in visita ai ragazzi sopravvissuti al rogo di Crans Montana parla anche di noi**, degli ultimi dieci anni della nostra storia, di quel che abbiamo perduto e di ciò che ancora siamo e di ciò che abbiamo. Un prquella falsa e sempre un po' sguaiata confidenesidente che, senza un'ombra di paternalismo o di sguaiata confidenza con cui la politica è convinta di farsi "*vicina alla gente*", accompagna il suo Paese, passo a passo. **Al suo e al nostro passo**.

2

## **Monica Guerzoni – L'appello del Colle alla tregua olimpica: “Lo sport faccia tacere le armi” - Corriere della sera**

Lo sport è l'esatto contrario della guerra e della violenza e le Olimpiadi sono «uno strumento coinvolgente per invocare pace». È il cuore del discorso che **Sergio Mattarella, padrone di casa dei Giochi invernali in quanto presidente del Paese ospitante**, pronuncia dal palcoscenico del Teatro alla Scala. È il primo atto, il primo inno di Mameli (diretto dal maestro Riccardo Chailly), il primo momento ufficiale in cui il capo dello Stato **alza lo sguardo ai troppi conflitti che infiammano il mondo e chiede «con ostinata determinazione che la tregua**

2



**olimpica venga ovunque rispettata»** e che *«la forza disarmata dello sport faccia tacere le armi»*. Una preghiera laica, una implorazione di pace per l'Ucraina, per Gaza, per i conflitti dimenticati dell'Africa e di ogni parte del mondo. Olimpiadi vuol dire gare, medaglie, vittorie e sconfitte. Ma **le Olimpiadi sono molto di più, è il messaggio del Quirinale:** *«Un grande evento globale che lancia un messaggio al nostro tempo così difficile. Le guerre, le lacerazioni alla serenità della vita internazionale, gli squilibri, le sofferenze, recano oscurità e feriscono le coscienze dei popoli»*. **Lo sport come «incontro di pace», come ponte tra le nazioni e abbraccio fraterno tra i popoli,** come freccia scagliata dall'arco della speranza: *«E il contrario di un mondo dove prevalgono barriere e incomunicabilità. Si contrappone alla violenza che, da chiunque praticata, genera altra violenza, calpesta la dignità umana, opprime i popoli e ne fa arretrare la qualità di vita»*. In prima fila applaudono il sindaco Beppe Sala, il ministro Andrea Abodi, il governatore lombardo Attilio Fontana, il presidente del Coni Luciano Buonfiglio, la presidente del Cio Kirsty Coventry e Giovanni Malagò, presidente di Milano-Cortina. Mattarella parla dei Giochi come dell'*«evento sportivo universale»*. **Con un sorriso emozionato, descrive un'Italia felice di accogliere (per la quarta volta) spettatori e atleti,** in arrivo da 92 Paesi: *«Ne avvertiamo la responsabilità e abbiamo affrontato con passione gli impegni della preparazione»*. Lo *«spirito italiano»* è un tratto della cultura italiana, sottolinea ringraziando Coventry per averlo notato e promette che il nostro Paese farà di tutto perché il tempo delle gare tra città e borghi pieni di storia e bellezza sia *«gradevole»*. **Cita Martin Luther King:** *«Dobbiamo essere la pace che desideriamo vedere nel mondo»*. Auspica che lo sport della neve e del ghiaccio si proponga al Pianeta intero, grazie anche alla sua *«grande forza nel mondo delle comunicazioni globali»*, come veicolo di speranza, *«da Milano a Cortina, da Bormio, da Livigno, da Anterselva, dalla Val di Fiemme»*. L'Italia celebra gli ottant'anni della Repubblica e **Mattarella non perde l'occasione per ricordare che la nostra Costituzione ha fatto propri i valori olimpici sin dalla sua fondazione:** *«Lealtà, inclusione, fraternità»*. Ringrazia il Cio e gli atleti perché il loro sogno *«contagioso e benefico»* sarà di esempio per milioni di giovani e loda ancora lo sport, come *«grande contributo allo sviluppo dei popoli»*. Augura ai dirigenti, agli atleti, ai tecnici e agli spettatori una *«indimenticabile Olimpiade»* e chiude con la formula di rito: **«Dichiaro aperta la 145esima sessione del Comitato Olimpico Internazionale»**. Prima di entrare tra gli applausi alla Scala, il presidente della Repubblica era arrivato a Palazzo Marino con la scorta dei corazzieri in moto d'epoca: foto di famiglia con il principe Alberto di Monaco e gli altri membri del Cio e incontro bilaterale con Coventry. Mattarella sarà di nuovo a Milano il 5 febbraio per incontrare atleti, presidenti e teste coronate e per l'inaugurazione a San Siro. E il 6 marzo volerà a Verona per la cerimonia di apertura delle Paralimpiadi.

### 3

#### **Silvia Valente – Draghi: la Ue diventi federale – Milano Finanza**

L'ordine globale è **«ormai Defunto»** ha tuonato **Mario Draghi nel corso della cerimonia in cui gli è stata conferita la laurea honoris causa dall'Università Cattolica di Lovanio,** in Belgio. Il fallimento del sistema non è dovuto al fatto che *«si basava su illusioni ma risiede in ciò che non è riuscito a correggere»*, ha spiegato l'ex premier. Si registrano infatti *«vantaggi reali e ampiamente condivisi»* prodotti dall'ordine mondiale finora in vigore. **«Per gli Stati Uniti, in quanto potenza egemone, attraverso un'influenza indiscussa in tutti i settori e il privilegio di emettere la valuta di riserva mondiale; per l'Europa attraverso una profonda integrazione commerciale e una stabilità senza precedenti; e per i Paesi in via di sviluppo attraverso la**



**partecipazione all'economia globale, che ha fatto uscire miliardi di persone dalla povertà».** Per l'ex governatore della Bce **«il crollo di questo ordine non è di per sé una minaccia. Un mondo con meno scambi commerciali e regole più deboli sarebbe doloroso, ma l'Europa si adatterebbe. La minaccia è ciò che lo sostituisce».** In particolare si sta delineando **«un futuro in cui l'Europa rischia di diventare contemporaneamente divisa, subordinata e deindustrializzata. E un'Europa che non riesce a difendere i suoi interessi, non potrà preservare a lungo i suoi valori».** Anche perché, ha evidenziato Draghi, **«ci troviamo davanti agli Usa che, quantomeno nella loro postura attuale, mettono enfasi sui costi che si sono sobbarcati ignorando i benefici che hanno ottenuto»**, che impongono dazi sull'Europa, **«che minacciano i nostri interessi territoriali e che, per la prima volta, dicono in maniera esplicita che vedono una Europa frammentata come una cosa che va nel loro interesse».** Al tempo stesso **la Cina «controlla snodi critici delle catene di approvvigionamento globali e mostra di voler sfruttare questa leva, costringendo gli altri a sopportare il peso dei suoi squilibri».** Di fronte a questo quadro, Draghi ha rilanciato **la sua idea di quello che ha chiamato «federalismo pragmatico».** Da un lato, **«federalismo perché la meta conta. L'azione comune e l'interesse reciproco creati devono diventare le fondamenta per istituzioni con veri poteri decisionali: istituzioni in grado di agire in maniera risoluta in tutte le circostanze».** Dall'altro lato, **«pragmatico perché dobbiamo muovere i passi che al momento sono possibili, con i partner che sono disponibili a farli e sui settori in cui possono essere compiuti progressi».** **Concretamente L'Europa dovrebbe trasformarsi da confederazione a federazione.** Non basta, infatti, secondo il già numero uno della Bce, **«raggruppare piccoli Paesi a produrre automaticamente un blocco potente»** seguendo la logica della confederazione. Anzi **proprio lì dove «l'Europa si è federata - sul commercio, sulla concorrenza, sul mercato unico, sulla politica monetaria - siamo rispettati come potenza e negoziato come un unico soggetto. Lo vediamo oggi negli accordi commerciali di successo che si stanno negoziando con l'India e l'America Latina».** Al contrario, continua l'ex premier, **«dove non lo abbiamo fatto - in materia di difesa, politica industriale, affari esteri, questioni fiscali- siamo trattati come un insieme disorganico di Stati di medie dimensioni, da dividere e trattare di conseguenza».** **E non si possono sottovalutare neanche i rischi di sovrapposizione tra i due modelli:** **«I nostri punti di forza non possono proteggere le nostre debolezze».** Ad esempio, considerando il punto di incontro **«tra sicurezza e commercio, un'Europa unificata sul commercio ma frammentata sulla difesa vedrà il proprio potere commerciale sfruttato a scapito della propria dipendenza in materia di sicurezza, come sta accadendo ora».** Insomma **attuare il federalismo pragmatico suggerito da Draghi «ci farebbe uscire dallo stallo in cui ci troviamo adesso e lo faremmo senza vederci subordinati a chicchessia».** In poche parole l'Europa deve decidere se restare semplicemente **«un grande mercato, soggetto alle priorità degli altri»** o se adottare **«le misure necessarie per diventare un'unica potenza».**

### 3

#### **Giuliano Noci – Il terremoto geopolitico di Trump e la sfida della Cina– Il Sole 24 Ore**

La geopolitica globale oggi non attraversa una transizione: subisce un terremoto. E come ogni sisma autentico, non crea nulla, ma rivela tutto. **Donald Trump non sta restaurando la supremazia americana: la sta scuotendo fino a esporne le fratture profonde.** Nel nome della forza, sta accelerando disinvoltamente il collasso dell'ordine che avrebbe dovuto presidiare. Non strategia, ma sismologia dilettesca applicata alla politica estera. Dazi branditi a destra e a manca come randelli, alleanze trasformate in contratti rescindibili,



decisioni reversibili come un tweet notturno: **Washington non governa più la placca occidentale, la destabilizza.** Il caos viene spacciato per decisionismo, l'imprevedibilità per coraggio. Il risultato è una frammentazione che non nasce oggi, ma che oggi diventa innegabile. **E quando il terreno trema, gli attori economici non fanno discorsi morali: cercano stabilità.** È per questo che le visite a Pechino di leader europei e occidentali non sono folklore diplomatico, ma assestamenti tellurici. **La realtà economica smentisce la retorica.** Chi fino a ieri predicava il decoupling oggi riapre canali, firma accordi e rimanda le imprese in Cina. Non è un ripensamento. È un atto di autodifesa. **La Cina è una faglia strutturale dell'economia globale.** La dimensione del mercato interno, la leadership nelle terre rare, nelle batterie, nei veicoli elettrici, nei magneti, nei droni e nei gangli critici delle catene tecnologiche mondiali la rendono un punto di contatto obbligato. Ma lo spostamento decisivo avviene più in profondità: la conoscenza non fluisce più in un'unica direzione. In settori chiave - dall'automotive elettrico alla robotica, fino a segmenti dell'intelligenza artificiale applicata - **oggi è l'Occidente che coopera, investe e si innesta negli ecosistemi tecnologici cinesi.** Non è convergenza di valori. È dipendenza industriale mascherata da cooperazione. Ma una faglia dominante non diventa automaticamente un nuovo continente. **La potenza economica, tecnologica e militare crea opportunità, non legittimazione.** E la legittimazione nasce dalla fiducia, la vera risorsa scarsa di questa fase storica. **Senza fiducia, nessun Paese può fungere da baricentro stabile** di un ordine globale complesso, per quanto rumorosa sia la sua crescita. Se la Cina vuole trasformare questa instabilità in leadership duratura, deve intervenire sotto la superficie. **Non basta proporsi come alternativa all'imprevedibilità americana né come partner commerciale più affidabile. Servono mercati finanziari trasparenti e liquidi,** regole prevedibili, tutela effettiva degli investitori, sistemi legali leggibili anche da chi non risponde al Partito. In altre parole, serve **ridurre quell'ambiguità istituzionale che oggi è il principale freno alla fiducia internazionale.** Il renminbi è il test più impietoso. Xi Jinping sogna una valuta globale, ma **una moneta di riserva non emerge per decreto né per convenienza geopolitica.** Richiede apertura dei mercati dei capitali, credibilità istituzionale, protezione giuridica degli asset. Senza queste condizioni, **il renminbi resterà uno strumento regionale o politico: utile per indebolire il dollaro, incapace di sostituirlo.** Nel frattempo, va smontata una narrazione comoda: il mondo non sta scegliendo la Cina contro gli Stati Uniti. Sta cercando di ridurre il rischio sistemico prodotto dall'instabilità americana. È hedging, non riallineamento ideologico. Nessuno cambia campo per convinzione: **tutti cercano di non restare sotto le macerie di un alleato che ha smesso di comportarsi da adulto.** Ed è qui che si colloca il vero test per Pechino. Questa dinamica è opportunistica, fragile, reversibile. Può consolidarsi solo se la Cina offrirà non solo opportunità economiche, ma un assetto istituzionale credibile nel tempo. In caso contrario, il riavvicinamento resterà cinico e temporaneo. La storia concede raramente scosse di questa intensità. **Trump ha innescato il sisma che ha spaccato l'Occidente. Ma dalle macerie non nasce automaticamente un nuovo ordine.** E solo da quanto la Cina sarà disposta a trasformare sé stessa dipenderà se diventerà l'epicentro del mondo che verrà o solo il beneficiario occasionale di un crollo annunciato.

4

**Carlo Cottarelli – Perché la crescita è bassa – Corriere della sera**

Il governo lavora da mesi a un decreto per ridurre il costo dell'energia elettrica in Italia. Per spiegarne l'importanza parto da un punto più generale. **I recenti dati sul Pil italiano (crescita**

5



**dello 0,3% nel quarto trimestre del 2025) continuano a essere poco entusiasmanti rispetto sia alla media europea (l'anno scorso siamo cresciuti meno della media), sia alle «tigri del Sud Europa» (Spagna, Grecia, Portogallo). Questi Paesi, come noi, tra il 1999 e il 2019 avevano perso terreno rispetto al resto dell'eurozona, ma ora, **al contrario dell'Italia, stanno recuperando alla grande**: il Pil spagnolo cresce da tre anni al 3%, contro il nostro zerovirgola. Corne ha sostenuto **il presidente di Confindustria Orsini**, questa maggiore crescita riflette anche il più basso costo dell'energia in quel Paese: una piccola/media impresa industriale italiana paga l'elettricità il 57% più di un'impresa spagnola. Un abisso. **Perché in Spagna l'energia costa meno? La Spagna ha sviluppato più di noi la produzione di energia da fonti rinnovabili**, non ha mai abbandonato completamente il nucleare ed ha conseguentemente costi marginali di produzione più bassi dei nostri. **Da noi il ruolo del gas naturale è ancora molto elevato ed ha costi più alti**. Dato il modo in cui il prezzo dell'energia viene fissato, questo mix ci svantaggia: infatti, questo prezzo, è prevalentemente **legato al costo della più costosa fonte di produzione di energia, ossia, il gas**. Vediamo perché. Il prezzo dell'energia, con qualche semplificazione, è fissato, sul cosiddetto «mercato del giorno prima». In questo mercato il prezzo dell'elettricità si forma, ogni quarto d'ora, attraverso il meccanismo del «prezzo marginale»: le offerte di vendita di elettricità da parte dei vari produttori (sia quelli che utilizzano gas, che quelli che utilizzano le rinnovabili) vengono ordinate per prezzo e l'ultima offerta necessaria a soddisfare la domanda, l'offerta «marginale» che è quella più costosa, fissa il prezzo pagato a tutti i produttori accettati, anche se questi erano disposti a vendere a un prezzo più basso. Quando l'impianto marginale è a gas — il che accade nel 70% dei casi — il prezzo finale è quello richiesto dai produttori che operano con questa fonte, caratterizzata da costi più elevati anche per **l'onere dell'acquisto dei permessi di emissione**, cioè delle autorizzazioni a emettere CO<sub>2</sub>: ai valori attuali, l'incidenza è di circa 35 euro per MWh. Riassumendo, le imprese pagano l'elettricità non in base al suo costo medio di produzione, ma in base al costo, più elevato, affrontato dai produttori che utilizzano il gas, incluso l'acquisto dei permessi di emissione. Corrispondentemente, **i produttori che utilizzano rinnovabili vendono a un prezzo molto più alto di quello che sarebbe necessario per coprire i propri costi** (che non includono i permessi di emissione) e margini di profitto ordinari, a meno che non si siano impegnati contrattualmente a vendere la propria energia a un prezzo prefissato. Paradossalmente, **questa situazione disincentiva uno spostamento completo verso le rinnovabili**, perché i grandi produttori hanno interesse a continuare a produrre, in parte, con gas per fare in modo che il prezzo dell'energia continui a essere determinato dal maggiore costo affrontato producendo con gas. **Da anni esponenti sia del centrodestra che del centrosinistra propongono di sganciare il prezzo dell'energia dal costo del gas** (il cosiddetto decoupling). Appare in ogni caso singolare che i produttori da fonti rinnovabili ricevano un prezzo che incorpora anche il costo dei permessi di emissione, pur non essendo soggetti a tale onere. **Ma non si è mai fatto nulla**: oltre alle difficoltà tecniche, ci sono di mezzo svariati miliardi. **Le nostre imprese hanno così difficoltà ad affrontare la concorrenza estera che fronteggia costi dell'elettricità più bassi**. Una soluzione completa del problema richiede forse un intervento a livello europeo, ma il nostro governo, oltre che sollevare il problema a Bruxelles, dovrebbe anche utilizzare gli spazi di manovra esistenti per intervenire al più presto su una questione che si è trascinata da troppo tempo.**



6

## Giancarlo Corò – Come sfuggire alla trappola della bassa produttività – Nord Est

7

### Matilde Sperlinga -Leonardo, in sei anni 37mila posti di lavoro – Il Giornale

«Non fatevi fregare da chi vi dice che buttiamo soldi in armi, non è così. Noi dobbiamo proteggere i nostri cittadini». Con queste parole **l'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani**, si è rivolto a una platea di studenti liceali durante un evento promosso dal gruppo a Roma, riportando al centro del dibattito pubblico il tema della **sicurezza come pilastro della stabilità economica e sociale europea**. Per Cingolani, la difesa non è più soltanto una questione militare in senso stretto, ma una **componente strutturale del funzionamento delle società moderne**. «*Se noi vogliamo un'Europa sicura e quindi un'Italia sicura, dobbiamo essere in grado di poterci difendere da chi aggredisce senza avere nessun tipo di etica, storica, sociale, geografica*», ha spiegato. **La sicurezza non può più essere considerata un diritto acquisito**. «*Non è garantita e, soprattutto, non è gratis, va protetta*». Un messaggio che si inserisce in un contesto europeo in cui il tema della difesa comune e degli investimenti strategici è tornato centrale, anche alla luce delle crisi alle porte dell'Unione e della **crescente competizione globale tra grandi blocchi economici e tecnologici**. Secondo l'amministratore delegato di Leonardo, il futuro della difesa passa sempre meno dai soli armamenti convenzionali e sempre più dalla capacità di proteggere infrastrutture, dati e sistemi digitali. «*Le guerre non finiscono realmente, perché finiscono quelle che vediamo con i proiettili e con i carri armati, ma c'è un altro tipo di guerra molto più subdola, la guerra ibrida*», ha detto, citando esempi concreti come gli attacchi informatici in grado di bloccare trasporti, rubare dati sanitari o colpire sistemi bancari. Da qui **il concetto di "sicurezza globale"**, che per Leonardo significa **integrare difesa, spazio, elettronica, cybersicurezza e tecnologie digitali** avanzate in un'unica filiera industriale. L'impatto di questa strategia non si limita al piano geopolitico, ma si riflette anche sull'economia reale e sull'occupazione. Negli ultimi tre anni Leonardo ha assunto quasi 20mila persone, passando da circa 42mila a oltre 63mila dipendenti. **E il piano industriale prevede l'ingresso di altri 17mila lavoratori entro il 2028**. «*Il futuro è nelle mani dei laureati Stem*», ha ricordato Cingolani, sottolineando il ritardo europeo nella formazione tecnico-scientifica. Ogni anno, nel Vecchio Continente **si laureano circa 300mila studenti in discipline scientifiche e tecnologiche, contro i circa 4,5 milioni della Cina**. Un divario che rischia di tradursi in una perdita di competitività industriale e di autonomia strategica per l'Europa. La sicurezza si gioca così tanto nei laboratori di ricerca e nelle università quanto nei teatri internazionali.

8

### Renato Brunetta e Michele Tiraboschi – Un percorso istituzionale per la questione salariale – Il Sole 24 Ore

La questione salariale rimane al centro del confronto tra le forze politiche e sociali. Come **ha più volte ribadito, anche in tempi recenti, il Presidente della Repubblica**, si tratta di una questione che non può essere elusa e che oggi risulta ulteriormente aggravata dalla proliferazione incontrollata dei cosiddetti contratti pirata. Ad essere messo in discussione, per riprendere l'autorevole monito di Sergio Mattarella, è il ruolo stesso del **giusto salario quale**

7



**strumento principe - come è avvenuto nei decenni passati - per ridurre le disuguaglianze** e garantire un equo godimento dei frutti offerti dalla innovazione e dal progresso. È, dunque, opportuno ricordare che siamo oramai prossimi alla scadenza - fissata al 18 aprile 2026 - dei termini per l'attuazione della delega che il Parlamento ha concesso al Governo per **dare piena attuazione all'articolo 36 della Costituzione**, in materia di retribuzione sufficiente per garantire al lavoratore e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa. A parere di chi scrive, **solo un percorso istituzionale trasparente e certo potrà evitare che la questione salariale continui a essere affrontata in modo episodico o emergenziale**, quando non forzata da posizionamenti ideologici distanti dal dato di realtà. (...) Con una decisione già **anticipata dalla Assemblea del CNEL nel documento di Osservazioni e Proposte approvato il 12 ottobre 2023**, il Governo ha dunque opportunamente scelto di confermare la centralità della soluzione contrattuale. Una scelta che appare non solo coerente con la tradizione e la specificità del modello italiano - nel quale la contrattazione nazionale di categoria copre la quasi totalità dei lavoratori - ma anche funzionale alle esigenze delle diverse tipologie di lavoratori, imprese e settori produttivi. **La definizione di quale sia il salario giusto** - fermi restando gli interventi di ultima istanza della magistratura su singoli casi specifici - **non può che appartenere alle forze sociali che rappresentano e interpretano le esigenze di lavoratori e imprese** nei diversi ambiti in cui si articola l'economia. (...) La definizione del giusto salario passa attraverso **la rappresentanza e il dialogo sociale, non attraverso un intervento pubblico di tipo normativo** - come una legge o un decreto - esposto alle dinamiche altalenanti del confronto parlamentare e alle contrapposte valutazioni dei consulenti tecnici. A queste considerazioni si potrebbe forse obiettare che il mondo della rappresentanza è, oggi, inquinato dalla presenza di forme di contrattazione note nel dibattito pubblico come "pirata" perché alimentano, dentro lo stesso perimetro merceologico, situazioni di concorrenza salariale al ribasso. Come CNEL abbiamo, tuttavia, avuto modo di documentare, a più riprese, come questo sia un problema solo apparente. È indubbio che presso il CNEL siano depositati oltre mille contratti nazionali di settore, molti dei quali sottoscritti da una pleora di soggetti di dubbia natura e forza rappresentativa. Tuttavia, **il dato dirimente è un altro: i 99 contratti più grandi sottoscritti da CGIL, CISL e UIL coprono complessivamente circa il 97 per cento della forza lavoro del settore privato**. Per converso, circa 800 contratti collettivi sottoscritti da sigle minori trovano applicazione su poco più di 350mila lavoratori complessivi - pari a circa il 2% del numero dei dipendenti complessivi nei settori privati extra-agricoli - e hanno come unico scopo quello di consentire a chi li firma di entrare nel "mercato" dei servizi a favore di lavoratori e imprese. Questa situazione è chiaramente fotografata dal CNEL attraverso il **rinnovato Archivio dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro** che fornisce ora una risposta istituzionale certa rispetto al principale criterio della legge delega del Parlamento al Governo in materia di salari. L'Archivio, ripensato con il sostegno di tutte le parti sociali rappresentative presenti al CNEL, indica - infatti - per ciascuna categoria di lavoratori, quelli che sono i contratti collettivi nazionali di lavoro maggiormente applicati in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti, i cosiddetti "contratti leader". E sono proprio questi contratti, in virtù della legge delega, a stabilire il trattamento economico complessivo minimo da riconoscere ai lavoratori della medesima categoria, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 36 della Costituzione. **Alla luce di queste considerazioni, la legge delega sui salari adeguati non pare un salto nel buio**. (...) Risultano di buon auspicio, da questo punto di vista, le promettenti interlocuzioni avviate da **CGIL, CISL, UIL con Confindustria, Confcommercio** e tutte le altre più importanti



associazioni datoriali perché è a loro che compete il non facile compito di definire i settori e i relativi perimetri contrattuali. Non si tratta di alimentare un presunto monopolio confederale a scapito del pluralismo sindacale. Si tratta, piuttosto, di **porre un solido argine istituzionale e di sistema a chi pensa a un "libero mercato della contrattazione collettiva"** in cui, al di fuori di un effettivo vincolo di mandato e rappresentanza, le imprese possano scegliere il contratto collettivo economicamente più conveniente sulla pelle dei lavoratori in termini di minori salari, minori contributi per future pensioni e minori tutele per i lavoratori. La legge delega ha il merito di ricordare a tutti che **la contrattazione collettiva non nasce come scambio tra offerte alternative, ma come percorso istituzionale di rappresentanza**. Non è cioè la contrattazione collettiva il cuore della rappresentanza, ma è esattamente l'opposto perché è solo il grado di rappresentanza di chi firma i contratti che qualifica la contrattazione. Sostenere il contrario è semplicemente confondere la libertà sindacale costituzionalmente tutelata con una libertà di dumping, salvo poi alimentare la bizzarra idea che la giusta risposta al mercatismo contrattuale possa essere un ritorno allo statalismo salariale. È proprio qui che si manifesta il ruolo e si misura **l'attualità di un organo di rilevanza costituzionale come il CNEL**: nato non per difendere rendite di posizione o antiche incrostazioni corporative del passato, ma per alimentare un dialogo faticoso, ma virtuoso, tra forze politiche e forze sociali. Un dialogo che valorizza il ruolo della contrattazione collettiva come vero e proprio "metabolismo" dei processi economici e, cioè, infrastruttura moderna dello sviluppo e della coesione sociale.

## 9

### **Enrico Giovannini - Riprendersi il domani - Avvenire**

Che futuro ci auguriamo per noi e i nostri cari? Che cosa siamo disposti a fare per realizzarlo? Possono sembrare domande inutili, quasi offensive visto lo stato odierno del mondo. Ma sono le domande che, in un modo o nell'altro, ci poniamo spesso, se non ogni giorno. **Dieci anni fa il mondo sembrava pronto a mettersi all'opera per cambiare il corso della storia**, dopo un "*anno mirabile*" (il 2015) caratterizzato dalla pubblicazione dell'enciclica **Laudato si' di papa Francesco** (maggio), dall'Accordo di Addis Abeba sul finanziamento ai Paesi in via di sviluppo (luglio), dalla firma dell'**Agenda 2030** per lo sviluppo sostenibile da parte di tutti i Paesi delle Nazioni Unite (settembre) e dall'**Accordo di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico** (dicembre). Sembrava che i leader politici, ma anche delle imprese e della società civile, fossero finalmente pronti a lavorare insieme per raggiungere, entro il 2030, quei **17 Obiettivi dell'Agenda 2030 che delineavano un mondo futuro** senza povertà e disuguaglianze di genere, senza disoccupazione e sfruttamento, senza guerre e conflitti, capace di realizzare una prosperità compatibile con i limiti planetari e la qualità dell'ambiente, all'insegna del principio "nessuno sia lasciato indietro". Dieci anni fa ben pochi nel nostro Paese conoscevano l'Agenda 2030 e il concetto stesso di sviluppo sostenibile, e ancora meno persone pensavano di poter fare qualcosa per realizzarlo. Nel 2014 ero stato coinvolto dal Segretario generale dell'Onu nel disegno dell'Agenda, in particolare per l'aspetto di monitoraggio statistico. Una volta firmata, mi domandai quindi come costruire un soggetto destinato a trasformare l'utopia che sembrava pervadere il mondo in azioni concrete anche nel nostro Paese. Ne parlai con Pierluigi Stefanini, all'epoca presidente dell'Unipol, e insieme ci mettemmo all'opera per contattare i vertici delle **associazioni imprenditoriali**, delle **organizzazioni sindacali**, degli enti del **Terzo Settore**, del mondo della ricerca, proponendo loro di lavorare insieme per l'attuazione concreta dell'Agenda 2030. **Una proposta decisamente "indecente" per un Paese in cui la logica della**



**"rottamazione" sembrava destinata ad applicarsi anche ai corpi intermedi**, al punto che Matteo Renzi all'epoca disse che *«la disintermediazione dei corpi intermedi è un fatto, e viene dai fenomeni di cambiamento che la realtà sta producendo»*. Fu anche la voglia di dimostrare che **le organizzazioni della società civile non erano "corpi morti intermedi"** a far sì che, intorno a un primo nucleo di una cinquantina di soggetti, nacque **l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis)**, che oggi compie dieci anni ed è diventata, con i suoi 300 soggetti della società civile italiana, la più grande rete di questo tipo mai creata in Italia. Un'esperienza unica al mondo, secondo l'Onu, per ampiezza e profondità d'azione, che in questi dieci anni ha conseguito risultati importanti, a partire dalla **modifica della Costituzione per includere la tutela dell'ambiente tra i compiti della Repubblica** *«anche nell'interesse delle future generazioni»*. Il successo dell'Asvis, conseguito anche grazie al contributo degli oltre mille esperti che operano, su base volontaria, nei suoi gruppi di lavoro, non può far dimenticare che **dieci anni dopo le problematiche che portarono alla sua nascita sussistono ancora, anzi**. Se a livello globale, a causa di guerre, pandemia, crisi climatica, riduzione degli aiuti allo sviluppo solo il 18% dei 169 Target specifici dell'Agenda 2030 saranno raggiunti tra cinque anni, per sei Obiettivi su 17 (povertà, disuguaglianze, sistemi idrici e socio-sanitari, condizioni degli ecosistemi terrestri, qualità della governance, partnership) l'Italia si trova ora in una condizione peggiore di quella del 2010, con differenze territoriali in aumento per varie dimensioni. Alcuni sostengono che si debba accettare la sconfitta, riconoscere che i milioni di giovani che riempivano le strade di tutto il mondo erano degli stupidi idealisti, che i ricchi e potenti possederanno per sempre la terra, che la crisi climatica sia *«la più grande truffa della storia»* (copyright Trump) e così via. Soprattutto, che preoccuparsi della fine del mese invece che della fine del mondo è l'unica cosa sensata da fare, accantonando quelle domande citate all'inizio. Invece **l'Asvis non solo non disarma, ma rilancia il suo impegno anche con il progetto "Ecosistema Futuro"** ([www.ecosistemafuturo.it](http://www.ecosistemafuturo.it)) per **mettere il futuro, o meglio i futuri, al centro del dibattito culturale, politico ed economico**. Il progetto sta già aggregando, attraverso il cosiddetto *"metodo Asvis"*; tanti soggetti che oggi, ma ancora ognuno per conto proprio, si impegnano a costruire un futuro migliore: **imprese che innovano, centri di ricerca che trovano soluzioni rivoluzionarie, scuole e università che educano le giovani generazioni**. In un'epoca come questa lasciare che qualcun altro si occupi del nostro futuro non è decisamente una buona idea, nonostante gli insuccessi, la stanchezza e il clima di sfiducia che prende tanti. Come recita la famosa **poesia di Rudyard Kipling al figlio**, *«se riuscirai a costringere cuore, nervi e tendini a servire il tuo traguardo quando sono da tempo sfiniti, e a tenere duro quando in te non resta altro se non la volontà che dice loro "tenete duro"... tua sarà la terra e tutto ciò che è in essa e - quel che più conta - sarai un Uomo, figlio mio»*.

## 9

**Simona D'Alessio – Dalle riforme professionali una spinta all'equo compenso – Italia Oggi**

**L'Osservatorio nazionale sull'equo compenso scommette sulle riforme professionali** (al vaglio del Parlamento) per togliere *«i bastoni tra le ruote»* che intralciano il pagamento dei giusti corrispettivi agli iscritti agli Ordini, **nonché per attrarre i giovani**. E ciò che si legge nella relazione definitiva sull'attività del 2025 dall'organismo del ministero della Giustizia per il monitoraggio dell'implementazione della legge 49 del 2023 e che sta per essere inviata alle Camere; il documento che, sotto forma di bozza, era stato spedito ai componenti (Consigli nazionali e associazioni rappresentative dei lavoratori autonomi), affinché potessero inviare



osservazioni e integrazioni, sarà all'attenzione dei parlamentari anche quest'anno in ritardo di quattro-cinque mesi, rispetto al termine del 30 settembre fissato dalla disciplina. **Soltanto il Notariato ha sottoscritto convenzioni per l'applicazione dell'equo compenso** (142 intese firmate nel settore creditizio per le surroghe, di cui «circa 70 oggetto di proroga tacita», ndr), ma il Consiglio nazionale dei periti industriali *«ha comunicato di aver intrapreso un'istruttoria»* per predisporre modelli «ad hoc» con «le imprese bancarie e assicurative»; a seguire, **il vertice degli architetti** ha trasmesso uno studio sui bandi per servizi superiori ai 200.000 euro affidati con procedure aperte dal 1° luglio 2023 al 31 ottobre 2025 da cui emerge che *«nella pressoché totalità dei casi»* le stazioni appaltanti si sono attenute ai principi della legge 49 del 2023. La relazione dell'Osservatorio si sofferma, infine, sulle **«ricadute positive attese» dai disegni di legge delega per il riordino delle regole di 15 categorie** e per il *«restyling»* della professione degli avvocati e dei commercialisti, evidenziando nel testo dei legali la *«chance»* per gli Ordini di *«adottare un parere di congruità sul compenso che costituisce titolo esecutivo per la sua riscossione»*, ritenuto uno «strumento agile per il recupero dei crediti professionali».

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)